

DUE LIBRI, UNA PAGINA 2 (10)

Lecture di Fabio Brotto

brottof@libero.it

<http://www.bibliosofia.net/>

Maschi e femmine nella crisi della politica è il poco significativo sottotitolo del libro di Letizia Paolozzi e Alberto Leiss *La paura degli uomini* (il Saggiatore 2009). Ben diversamente dal testo della Puccini *Nude e crudi*, di cui ho scritto in un precedente post, qui ci troviamo di fronte ad un preteso pamphlet che si riduce ad un repertorio dei luoghi comuni della pubblicistica e del pensiero femminista contemporanei. Per questo motivo ne consiglio caldamente la lettura.

Da quei lontani anni le donne esistono, sono coscienti delle loro capacità, ambizioni. Conquista irreversibile, che rinasce continuamente nelle dinamiche sociali e comunicative. Tuttavia, politici, intellettuali, militanti, non se ne accorgono. Stentano a vedere quello che già c'è (p. 112) *I lontani anni* sono gli anni Settanta.

Una cosa interessante che emerge dal libro è questa: ad una reale inconsistenza dell'idea del maschile (si giunge a prospettare la opportunità della costituzione di gruppi di autocoscienza maschile sul modello di quelli storici del femminismo – p.117), corrisponde uno svanire dell'idea di un femminile *per sé*. Un segno di questa difficoltà è linguistico: spesso le femministe sono chiamate semplicemente *le donne*, con una pretesa egemonica, di inglobare l'universale, che è sempre stata tipica del movimento. Ora, se è chiaro che il maschile e il femminile si articolano rispettivamente, in un rispecchiamento dell'altro da sé che produce auto-identificazione, ciò che sfugge totalmente ai due autori è che il mondo della tecnoscienza (che è pur sempre un prodotto storico del pensiero maschile) oggi tende a produrre, a ritmo progressivamente accelerato, indifferenziazione. Qui invece siamo ancora al livello della lamentazione della perdurante ostinazione maschile ad aggrapparsi ai residui del potere patriarcale...

Con un potenziale esito nichilistico (anche la democrazia è un'invenzione maschile, notano gli autori - come la cultura in generale, aggiungerei io) evidente nelle ultime righe del libro, dove viene evocata *La strada* di Cormac McCarthy, dove il mondo incenerito in cui il padre cerca di salvare il figlio è un mondo "che la madre, con un gesto estremo, ha rifiutato" (p.118)

* * * * *

La Rivoluzione Islamica ha duramente colpito la componente laica e progressista della società iraniana, e in particolare il ceto intellettuale. Del processo che, dalla caduta dello Scià ad oggi, ha annientato ogni speranza di emancipazione della donna iraniana sono testimonianza anche scritti autobiografici come questo *Le cose che non ho detto* (*Things I've Been Silent About*, 2008, trad. it.

di O. Giumelli, Adelphi 2009). In realtà si tratta in primis di un libro di famiglia, per così dire, incentrato sulle figure del padre e della madre della Nafisi. Lui, uomo politico di spicco e sindaco di Teheran, lei parlamentare prima dell'avvento di Khomeini. Un padre e una madre diversissimi tra loro, incomunicanti, ciascuno perduto dietro un suo personalissimo sogno irrealizzabile.

L'elemento ai miei occhi più interessante, e problematico, del libro è la questione della continuità della Persia. Non è un caso che tornino continuamente i modelli degli antichi eroi ed eroine, la poesia classica persiana, e il *Libro dei Re*. I modelli, anche femminili, della Nafisi, non sono islamici. E qui riporto una citazione dal *Libro dei Re*, in cui il guerriero Rostam, figlio dell'ultimo re sasanide, prima della fatale battaglia di Qadisiyya che aprirà le porte della Persia all'invasore islamico profetizza (271):

Ma quando il pulpito e il trono uguali saranno
e Abu Bakr e Omar fama avranno
il nostro lungo patire a nulla servirà
e tutta la nostra gloria svanirà...

Gli uomini senza onta ruberanno.
Bestemmie e benedizioni uguali diverranno.
Ciò che è nascosto sarà peggio di ciò che tutti sanno
e re dal cuore di pietra sul trono saliranno...

Addio piaceri, musica, e bellezze:
solo bugie, trappole e nefandezze.
Latte acido berremo, tela ruvida vestiremo,
la brama di denaro seguiremo.

Gli uomini tra loro si tradiranno
mentre di avere fede fingeranno.
Inverno e primavera inosservati passeranno,
per festeggiare il vino nessuno porterà
e il sangue del fratello a fiumi scorrerà...

19 aprile 2010